



Un pozzo ed una casetta



Dopo una notte di luna piena
stellata, perlacea, quieta e serena,
ricordo un sogno di prima mattina
di una superba e leggiadra bambina
che, sorridendo, stringeva la mano
di un coetaneo bambino indiano.

Laggiù in un villaggio, potabile e viva,
l'acqua del pozzo pian piano saliva,
e lei ne offrì nelle sue mani
al bimbo scuro dagli occhi castani
che fu tanto stupito dalla sua beltà
che ne bevve fino alla sazietà.

Ma la bimba che ne conosceva la "Storia"
sorrise e, pietosa, dispense la boria
spiegando così al bambino bramoso
che quel pozzo, se d'acqua era copioso,
perché progetto di Padri pionieri
condiviso dall'Associazione Carabinieri
per i quali fu religiosa conquista
l'opportunità rogazionista.

Poi dai Soci fu ben compreso
che trattasi di un mondo prostrato e leso
fatto di cuori miseri e affranti,
ma senza lacrime i loro pianti,
che per religione o non si sa
vengono discriminati dalla società
o per l'indigenza che sprizza dai pori
vengono abbandonati dai genitori.

Non riesco a togliermi dalla mente
i volti emaciati di quella gente
che la tivù ci propina ogni giorno
tra rifiuti e mosche che girano attorno.
Sembrebbero dei piccoli santi
quei pargoletti, e sono tanti,
e noi angeli senza le ali
se non possiamo volare, siamo solidali;
diamo un segnale di tutta evidenza
dal torpore scuotendo la nostra coscienza.

Li ho visti quei visi tanto sbiaditi,
disidratati e inariditi,
sguardi vuoti, tristi, spenti
al mio eloquio quasi "assenti".
Una lacrima invano ho cercato
su quel volto ormai prosciugato
e allora prostrato davanti a Dio
ho voluto con loro, piangere anch'io...

Poi prendendo il loro viso
son riuscito a strappare un sorriso
e loro con la lingua fra i denti
di uscire, imploravano, dagli stenti.
Non compassione, né falsa pietà
mi prese esclusiva solidarietà.
Una foto, un vestito pur non attillato
illuminava il viso di un bimbo adottato
ma quel che colpiva il giovane cuore
era la generosità del benefattore.

Ai più grandi ho voluto far capire
che coniugare i modi del verbo soffrire
non è riservato solo agli indiani
ma anche a tanti, tanti italiani;
perché c'è oggi in questo mondo
chi non sa fare più "girotondo"
e se ti regala a volte un sorriso
subito dopo lo ha già reciso.

Solo per pochi ci sono ore esaltanti
i molti, nelle stesse, versano pianti;
c'è chi per un fatale destino
inizia a patire sin da bambino.
Non chiederti dove, ma o se
a volte chi soffre è accanto a te.

Pianse l'indiano per la sua condizione
e il Presidente dell'Associazione,
con un sussulto di commozione,
a Padre LIPARI per devozione
baciò la mano con emozione.

Quindi subito a tutta fretta
si diede vita ad una colletta
che con spirito altruista
fu consegnata a Giovanni Battista
che come Vice Presidente nazionale
non potevano eleggerne uno uguale.
Solo così, dopo aver donato,
il nostro "io" si sentirà appagato,
perché, amici, con le sole parole
non aiuteremo mai quella prole;
coadiuvare bisogna, sapete perché?
sta scritto: "E' come, lo faceste a me".

Grazie "Ex allievi Rogazionisti"
appena conosciuti ed oggi rivisti:
se io venderò la mia bicicletta
sarà per una capanna che diventi Casetta.

Qui a Capurso nell' "Antico Casale"
ripenso al sogno, quello iniziale
a quell'alba, di prima mattina,
quando mi apparve una leggiadra bambina...
ma ora, è già grande... è lì, che tende la mano
al suo amore, a quel "piccolo indiano",
e come nelle favole, finiti gli stenti,
entrambi vivranno felici e contenti;
tenendosi stretti sempre per mano
in un canto soave di [PALMISANO](#).

Totò Fusaro

Il 14 dicembre è nato un bambino,
scuro, vivace, un po' birichino,
per le suzioni non sta mai ai baratti
ma sembra discernere le "parole dai fatti".
A lui racconterò di un bambino indiano,
che, pur vivendo in un mondo lontano
ebbe a sapere da gente affabile
la storia di "un pozzo d'acqua potabile",
se bevendo sentirà uno strano "sapore"
capirà che era l'acqua sgorgata dal cuore.